

GLI SCRITTI DI ANTISTENE
AIAX E ULIXES

L'*Aiace* [= v A 53] e l'*Odisseo* [= v A 54] hanno come tema la famosa contesa per il possesso delle armi di Achille, rivendicate, dopo la morte del Pelide, sia da Odisseo, che le aveva portate in salvo, sia da Aiace, che aveva portato in salvo il cadavere dell'eroe. Nel giudizio prevalse Odisseo e Aiace, per il dispetto e la rabbia, impazzì e si uccise. Questa ὄπλων κρίσις è nota già dall'*Odissea* (λ 541-67) e doveva essere sviluppata anche nell'*Etiopide* (cfr. il fr. 2 Kinkel). Senza qui entrare nei dettagli e nelle varianti della tradizione (per esempio, circa la composizione del tribunale)¹ vale la pena ricordare che il tema era tornato ad essere argomento di discussione dopo che Eschilo e Sofocle lo avevano riproposto sulle scene davanti al grande pubblico. Poteva quindi ben diventare oggetto di «declamazioni» retorico-giuridiche, di tipo analogo a quello che ci è documentato anche dall'*Elena* e dal *Palamede* di Gorgia.

Le due declamazioni tramandate sotto il nome di Antistene, che svolgono i contrapposti punti di vista di Aiace e di Odisseo, sono state conservate dai codici in appendice alle orazioni di Antifonte (probabilmente perché entrate in un'antologia scolastica in epoca bizantina, secondo F. Blass, o già in epoca tardo-antica, secondo A. Patzer²) e così sono state edite molte volte nelle raccolte degli oratori³.

¹ Su questo problema cfr. le indicazioni date da A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 199-202, sulla base di C. Robert, *Die griech. Heldensage*, III 2,1 (1923) pp. 1198-1207 e «Philol. Untersuch.», v (1881) pp. 213-21, e di F. Vian, *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère* II, (1966) pp. 7-17.

² Cfr. F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, I (1886²) pp. 71-2, e A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 192-3.

³ L'edizione presa come base nella nostra raccolta è quella di L. Radermacher, *Artium scriptores* (1951) pp. 120-7. Si è tenuto conto, tuttavia, anche delle edizioni di J.J. Reiske, *Oratores Graeci*, VIII (1778) pp. 52-63; di I. Bekker, *Oratores Attici*, v (1824) pp. 663-7 (che è per lo più seguito da Winckelmann); di H. Sauppe, *Oratores Attici*, II (1850) pp. 167-9; di C. Mueller, *Oratores Attici*, II (1858) pp. 193-7; di F.

Sicura è la forma del primo titolo Αἶας ἢ Αἴαντος λόγος, che F. Duemmler⁴ condannava ma a torto, perché la sola voce Αἶας avrebbe potuto lasciare un equivoco sulla natura dell'opera, se cioè si trattasse di un discorso di o su Aiace o di un dialogo in cui Aiace era il protagonista. È stata invece discussa la forma del secondo titolo, perché la lezione dei codici Ὀδυσσεὺς ἢ περὶ Ὀδυσσέως è manifestamente corrotta trattandosi di un discorso «di» e non «su» Odisseo. Perciò Menagius correggeva Ὀδυσσεὺς ἢ περὶ Ὀδυσσεΐας, ma anche questo titolo non si adatta al discorso e Περί Ὀδυσσεΐας è titolo che compare a sé nel catalogo (I titolo del IX τόμος). Dal canto suo, Casaubonus riteneva possibili due correzioni: ο Ὀδυσσεὺς ἢ ὑπὲρ Ὀδυσσέως ο Ὀδυσσεὺς ἢ [περὶ] Ὀδυσσέως (λόγος): quest'ultima, accolta largamente dai critici moderni (Mueller, Mullach, Blass, Lulolfs, Declava Caizzi, Patzer) è senz'altro la migliore, anche perché ristabilisce il parallelismo con il titolo precedente⁵.

A lungo si è discusso dell'autenticità di questi due λόγοι⁶: non autentici li considera F.W.A. Mullach⁷, che non ne riproduce neppure il testo: benché in qualche punto sembrino richiamare dottrine antisteneiche, essi tuttavia, ad opinione di Mullach, sono composti per giuoco e quindi indegni della *gravitas* e della *sagacitas* di Antistene. Probabilmente risalgono al tempo di Demetrio Falereo, quando cominciò ad essere assai frequente la composizione di simili esercizi retorici, ad imitazione di Gorgia. Prima di tale periodo infatti, simili esercizi retorici non erano praticati, come risulta chiaramente da Cicer. *Brut.* 12 e Quintil. *inst.* II 4,41.

Questo argomento è considerato l'unico serio contro l'autentici-

Blass, *Antiphontis orationes* (1881²) pp. 175-82; di H.J. Lulolfs, *De Antisthenis studiis rhetoricis* (1900) pp. 62-77. Anche la Declava Caizzi ha seguito il testo di Radermacher.

⁴ Cfr. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 17 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25]. Contro, cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 190.

⁵ Per le tesi di Menagius e di Casaubonus cfr. l'edizione laertziana di Huebner, rispettivamente a IV p. 9 e III p. 95.

⁶ Si pronunciarono contro già H.E. Foss, *De Gorgia* (1828) p. 94; H. Sauppe, *Oratores Attici*, II (1850) p. 167 e Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) pp. 30-2. A favore si pronunciarono invece F. Deycks, *De Antisth. Socrat. vita et doctrina* (1841) pp. 13-5 e A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 40. Una sospensione di giudizio espressero, infine, H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 13 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 11], che rinvia anche a A. Westermann, *Quaest. Demosth.*, II (1831) pp. 17-8, e E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 282 n. 5, che comunque considera questi due λόγοι privi di valore.

⁷ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) pp. 269-70. Mullach si rifà ad argomenti già proposti da Foss e Mueller.

tà da F. Blass⁸. Ma per difendere l'autenticità delle due declamazioni Blass sostiene che l'elemento decisivo sta nel sapere che cosa possiamo aspettarci da questi scritti sulla base di ciò che altrimenti sappiamo di Antistene: un colorito filosofico in senso cinico e una ricca utilizzazione di Omero: e così è. Molti sono i punti che ci riportano alle idee di Antistene e molti sono gli echi omerici. Lo schema e la forma retorica si adattano bene ad un avversario dei retori e degli oratori giudiziari come Antistene. Anche l'argomento di E. Benseler⁹, a proposito di una certa tendenza ad evitare lo iato, non è valido; frequente è l'eco di figure retoriche gorgiane.

Al contrario, L. Radermacher¹⁰, partendo proprio da una osservazione di Blass circa la presenza di versi nell'*Aiace* e nell'*Odisseo*, mette in luce, anche mediante congetture e correzioni del testo, numerosissimi passi che rivelerebbero l'eco appena velata di versi, e precisamente di trimetri giambici; ciò impedisce di ritenere di Antistene le due declamazioni: sono invece falsificazioni di epoca tarda, con le quali furono messi in prosa i discorsi che si trovavano in una tragedia. Perciò l'*Aiace* e l'*Odisseo* a noi giunti sono τραγωδίας παραφράσεις del tipo del *Filottete* [= *orat.* LIX (42)] e dell'*Achille* [= *orat.* LVIII (41)] di Dione di Prusa. H. von Arnim¹¹ pensa come fonte all'*Aiace* di Teodette, di cui si parla in Aristot. *rhet.* B 23. 1400 a 23-9. Il fatto che tra i titoli di Antistene ci fossero un *Aiace* e un *Odisseo* non vuol dire che siano da identificare proprio con le due declamazioni conservate. I versi che traspasano dalle due declamazioni rimandano ad una tragedia, ad una ὀπλων κρίσις, scritta da un imitatore di Euripide: su ciò è d'accordo anche Wilamowitz¹² per il quale, tuttavia, è solo una deformazione di coloro che fanno di Antistene quasi un altro Platone, che spinge a ritenere queste declamazioni indegne di tanto uomo.

P. Natorp¹³ giudica perciò la questione ancora del tutto aperta; Th. Gomperz¹⁴ dichiara — in accordo con la maggior parte degli stu-

⁸ Cfr. F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, II (1892²) pp. 338-44, il quale tuttavia rimanda alle argomentazioni contrarie di O. Jahn, *Palamedes* (1836) p. 15 e di J. Vahlen, *Der Rhetor Alkidamas* (1863) p. 33.

⁹ Cfr. E. Benseler, *De hiatu* (1841) p. 160. Del resto anche in Gorgia Benseler vedeva un'eguale tendenza e per questo non riteneva autentico il *Palamede*.

¹⁰ Cfr. L. Radermacher, «Rhein. Mus.», XLVII (1892) pp. 569-76.

¹¹ Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio v. Prusa* (1898) pp. 164-6.

¹² Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *De tragic. graec. fragm. commentatio* (1893) pp. 19-20 [= *Kl. Schr.*, I (1935) p. 194].

¹³ Cfr. P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2541.

¹⁴ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. III p. 585 n. 1.

diosi — di ritenere apocrife le due declamazioni, mentre J. Dahmen¹⁵ giudica inconsistenti le tesi contro l'autenticità, superflua l'ipotesi relativa a Teodette ed elenca tutti i passi delle due declamazioni in cui è possibile rintracciare l'eco diretta di pensieri antistenici.

Una confutazione puntuale delle tesi di Radermacher è stata fatta da H.J. Lulolfs¹⁶, che si propone di confermare, sulla scia di Blass, l'autenticità delle declamazioni: esse sono documento degli studi retorici di Antistene e mostrano echi evidenti dello stile di Gorgia; i versi supposti da Radermacher sono tutt'altro che sicuri e l'innegabile presenza del ritmo può essere spiegata non solo con le letture di tragedie, ma anche con l'aspirazione ad un elevato stile oratorio¹⁷: onde è impossibile vedere nella tragedia di Teodette l'originale rielaborato.

Certamente va oltre ogni limite di prudenza K. Joël¹⁸ quando scrive, a proposito del *Lachete* platonico e della polemica che vi sarebbe condotta contro Antistene, che «il contrasto di Lachete e Nicia è identico a quello di Aiace e Odisseo in Antistene», il contrasto, cioè, di φρόνησις e ἰσχύς, di λόγος ed ἔργον, dell'ἀνδρεία come καρτερία (Lachete) e dell'ἀνδρεία come σοφία (Nicia). Per cui Socrate, quando polemizza contro l'unione dei termini contrastanti (la φρόνιμος καρτερία di *Lach.* 192 E sgg.), polemizza appunto contro Antistene. Sull'argomento Joël torna ancora per confutare punto per punto le tesi di Radermacher e per sostenere che proprio l'eco di versi conferma la paternità antistenica¹⁹.

Tralasciando qui alcune prese di posizione più marginali²⁰, un'analisi ritmica e prosodica molto minuziosa delle due declamazioni è stata condotta da W. Altwegg²¹, con la conclusione che esse richiamano piuttosto ritmi lirici, che sono di un medesimo autore e che si potrebbe dimostrare che questo autore è Antistene solo se si potesse provare che anche gli altri suoi frammenti presentano le stesse regole ritmiche. Tuttavia non è così e le differenze sono maggiori delle consonanze. Diversa è la prosodia anche rispetto all'*Anonimo di Giam-*

¹⁵ Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 56-60. Con questa argomentazione si dichiara del tutto d'accordo Th. Birt, *Kritik u. Hermeneutik* (1913²) p. 236.

¹⁶ Cfr. H.J. Lulolfs, *De Antisth. studiis rhetoricis* (1900) pp. 90-118.

¹⁷ Come ha osservato E. Norden, *Antike Kunstprosa*, I (1915³) p. 53 n. 3.

¹⁸ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 146 n. 1.

¹⁹ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 1 (1901) p. 300 n. 4 (fino a p. 303) e II 2 (1901) pp. 679-80, 943, 1058, 1061 e 1071.

²⁰ Una rassegna si può vedere in G. Lehnert, «Jahresbb. d. klass. Altertumswiss.», CXXV (1905) pp. 114-5 e CXLII (1909) pp. 264-6.

²¹ Cfr. W. Altwegg, *Zum Aias u. Odysseus des Antisthenes*, nelle pp. 52-61 di *Juvenes dum sumus* (1907).

blico (n. 89 in Diels-Kranz), che K. Joël²² considera antisthenico. Tutto ciò, però, non basta a negare la paternità di Antistene, perché potrebbe trattarsi di suoi scritti giovanili.

Il problema è stato ripreso e discusso in tutti i suoi aspetti da A. Bachmann²³. Dopo aver fatto la storia degli studi egli ribadisce, sulle orme di Blass e di Lulofs, la tesi dell'autenticità: a favore di questa tesi stanno l'eco evidente dello stile di Gorgia, la familiarità con Omero, la consonanza con dottrine ciniche, l'accurata indagine sui nomi; certo non si tratta di documenti di alta retorica e si può condividere il giudizio di A. Gercke²⁴ («zwei recht unbedeutende Deklamationen»), ma questa non è una ragione sufficiente per negarne l'autenticità. Più in particolare egli si sofferma sui presunti versi che Blass credette di rintracciare (di quelli di cui parla Radermacher non mette conto trattare) e ne contesta il fondamento, richiamando, sulle orme di E. Norden²⁵, i canoni della prosa d'arte; non si tratta quindi di ritmo poetico ma di *numerus* oratorio. Il che vide bene Altwegg, il quale tuttavia errò nell'interpretarlo come *numerus iambicus*, che è un numero da evitare nell'*oratio soluta*, come dicono chiaramente Aristotele (*rhet.* Γ 8) e Cicerone (*orat.* 57,194). All'*Aiace* e all'*Odisseo* sono perciò da applicare i medesimi criteri e le medesime clausole ritmiche (soprattutto cretiche e trocaiche) che, a proposito di Isocrate, furono studiati da K. Muenscher²⁶. Dopo un esame molto minuzioso delle clausole, Bachmann passa ad esaminare lo iato (pp. 37-40) e conclude: «In Antistheneis igitur fragmentis eandem evitandi hiatus curam atque in Aiace et Ulixie invenimus; utraque oratiuncula et Antisthenis fragmenta numerose fluunt, idem fere in iis extat rhythmus, qua re et fragmentorum et oratiuncularum auctorem unum eundemque — Antisthenem — fuisse veri simile fit». E una conferma può venire, infine, anche dall'esame (cfr. pp. 52-8) del primo discorso di Socrate nel *Fedro* platonico (237 A-241 D), nel quale sono ripresi non solo il modo di filosofare e di argomentare di Antistene²⁷ ma anche il suo modo di esprimersi, che è diverso da quello di Platone.

A Bachmann, W. Altwegg rispose con una recensione²⁸, sostenendo che non è buon metodo quello di partire da teorie retoriche

²² Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) pp. 673-704.

²³ Cfr. A. Bachmann, diss. Muenster (1911) pp. 1-60.

²⁴ Cfr. A. Gercke, *Gesch. d. griech. Philos.*, in A. Gercke-E. Norden, *Einleitung in d. Altertumswiss.*, II (1910) p. 316.

²⁵ Cfr. E. Norden, *Antike Kunstprosa*, I (1915³) pp. 50-4.

²⁶ Cfr. K. Muenscher, *Die Rhythmen in Isokrates Panegyricus* (1908).

²⁷ Cfr. K. Joël, *Platos sokratische Periode u. d. Phaidros*, nelle pp. 78-91 di *Philos. Abhandlungen f. M. Heinze* (1906).

²⁸ In «Berlin. Philol. Wochenschr.», xxxii n. 23 (1912) coll. 708-10.

posteriori (Aristotele e Cicerone) per andare poi a trovare le clausole in testi anteriori, e ribadendo che il *numerus* di entrambe le declamazioni non è in riferimento ad una dottrina retorica già data e seguita, «sondern auf ein instiktives und doch natürlicherweise sich in den Formen der Zeit ausprechendes rhythmisches Gefühl» (col. 709). Quindi neppure l'autenticità delle declamazioni risulta sufficientemente provata, né c'entra per nulla il riferimento al *Fedro* platonico, anche se può aver ragione Joël a vedervi una parodia di Antistene. E mentre H. Mayer²⁹ ha insistito sugli echi della sinonimica di Prodicò rintracciabili nell'*Aiàx* e nell'*Ulixes* di Antistene, A. Rostagni³⁰ ha ribadito il carattere schiettamente gorgiano (e, attraverso Gorgia, pitagorico) della retorica di Antistene.

Dopo che per l'autenticità si espressero ancora K. Joël³¹ e J. Geffcken³², che vi vide un insieme di «socratismo sofistico» e di «sofistica socratica», sul problema è tornato successivamente R. Höistad³³, il quale — attraverso un esame dell'*Odisseo* — sostiene che se formalmente sono ripresi gli echi gorgiani, non si deve però ridurre il problema a quello della forma letteraria: dal punto di vista del contenuto profonde sono le differenze con Gorgia (come risulta dal confronto tra l'*Odisseo* e il *Palamede*) mentre frequenti sono le consonanze con dottrine ciniche e con il tipo socratico proprio di esse. Echi evidenti della raffigurazione del βασιλεύς che emergono dall'*Odisseo* sono rilevabili altresì in alcune orazioni di Dione Crisostomo.

Anche gli ultimi studiosi che si sono occupati di questo problema, F. Decleva Caizzi, A. Patzer e G. Focardi, H.D. Rankin³⁴, danno ormai per risolta la questione a favore dell'autenticità, anche se i primi tre tendono ad accentuare forse troppo l'importanza e il significato di vere e presunte concordanze di contenuto e di

²⁹ Cfr. H. Mayer, diss. Muenchen (1913) pp. 117-20.

³⁰ Cfr. A. Rostagni, «Studi Ital. di Filol. Class.», II (1922) pp. 148-201 [= *Scritti minori*, I (1955) pp. 1-59].

³¹ Cfr. K. Joël, *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) p. 873 n. 4.

³² Cfr. J. Geffcken, *Griech. Literaturgesch.*, II (1934) pp. 28-9.

³³ Cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 94-102 e 195-204.

³⁴ Cfr. F. Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 43-51 e *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 89-92; A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 190-215; H.D. Rankin, *Antisthenes* (sic) (1986) pp. 151-73; G. Focardi, «Sileno», XIII (1987) pp. 147-73. Focardi ha studiato soprattutto la tecnica di composizione e il linguaggio oratorio, osservando come l'argomentazione si sviluppi secondo una ripartizione destinata a diventare canonica (*exordium*, *narratio*, *probatio*, *peroratio*) e poggi sull'uso di termini che saranno codificati nella lingua giudiziaria.

pensiero con ciò che altrimenti sappiamo delle dottrine di Antistene³⁵.

Così la contrapposizione λόγος-ἔργον (*Aiax* 1) è stata messa in relazione con quanto detto in Diog. Laert. vi 11 [= v A 134]; ma il senso è del tutto diverso, anzi opposto, e questo non deve meravigliare perché si tratta di un luogo comune dei dibattiti oratori e giudiziari, che nella declamazione antisteneica è volto a parare in anticipo il λόγος di un abile parlatore come Odisseo. Così la contrapposizione tra «sapere», «non sapere», e «opinare» (*Aiax* 1,4,8) è troppo corrente per ritenere che vi sia un riferimento preciso al Περὶ δόξης καὶ ἐπιστήμης dello stesso Antistene. Anche il concetto di βασιλεὺς ἰκανός e il paragone con il medico (*Aiax* 4) sono luoghi comuni fin dall'età dei sofisti ed è forzato vedervi un preciso riferimento alla concezione cinica del βασιλεύς. Infine che nell'espressione (*Aiax* 7) οὐδ' ἀντιλέγειν ἔξεστι πρὸς τοὺς πολεμίους sia da vedere un riferimento al celebre paradosso antisteneico sull'impossibilità di contraddire (come voleva già il Mullach e ripete Patzer) è stato smentito dalla stessa Decleva Caizzi³⁶. Semmai è da notare che in *Aiax* 5 la frase κάγω μὲν οὐκ ἄν ἀνασχοίμην κακῶς ἀκούων, οὐδὲ γὰρ κακῶς πάσχων, κτλ. ricorda, ma in senso opposto, un frammento del *Ciro* (cfr. v A 86 e cfr. anche v A 28). Considerazioni analoghe è possibile fare per le concordanze rintracciate nell'*Ulixes*.

Con ciò non intendiamo, per parte nostra, revocare in dubbio l'autenticità dei due λόγοι, ma circoscriverne il rilievo ad un ambito retorico e dialettico e individuarne lo scopo non tanto nell'intento di propagandare la figura di Odisseo come rappresentante delle virtù ciniche³⁷ quanto piuttosto di polemizzare, rivaleggiando, con gli am-

³⁵ H.D. Rankin, dopo aver trattato brevemente dell'attività letteraria di Antistene e dei giudizi degli antichi sul suo stile letterario (pp. 151-4), dà una traduzione dei due scritti di Antistene, accompagnandola con un commento non privo di qualche spunto interessante: «Both contending parties represent different facets of Antisthenean hero. Neither is afraid of *ponos*: but Aias resembles the more elemental and direct Heracles of the comic and serio-comic tradition [...] Odysseus, on the other hand, is Heracles with brains. Aias provides an example of *ponos* and *arete* unrewarded, which like these qualities in the mythical Heracles, involve tragic doom as far as this world is concerned. In Odysseus the same energy and pursuit of excellence is successful because of his adaptable and inventive intelligence» (pp. 154-5).

³⁶ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 90-1.

³⁷ Così R. Höistad, «Eranos», XLIX (1951) p. 23. Ma questa raffigurazione di Odisseo è, semmai, posteriore (per la raffigurazione antisteneica cfr. ancora quanto diremo nella successiva nota 35). Tutto il problema delle varie interpretazioni della figura di questo eroe andrebbe di nuovo ripreso: si pensi all'Odisseo ἥσυχος di Epicarmo e del *Filottete*, analizzato da A. Barigazzi, «Rhein. Mus.», xcvi (1955) pp. 121-35 o all'Odisseo perfetto parassita in Philodem. Περὶ κολακείας, Papyr. herc.

bienti sofisticici. Con il che è più chiaro non solo il rapporto con gli altri scritti del I τόμος e soprattutto con il primo³⁸, ma anche il sorgere della tradizione del discepolato di Antistene presso Gorgia e dell'influsso di Gorgia sullo stile di Antistene. Ciò non di meno, queste declamazioni antisteniche si iscrivono nelle vivaci discussioni sulla retorica che si svilupparono in ambiente socratico.

223 fr. 3 (su cui cfr. M. Gigante-G. Indelli, «Cronache Ercolanesi», 8 (1978) pp. 128-9) e in Lucian. *de paras.* 10, o all'Odisseo sapiente, invincibile nelle fatiche e dispreziatore del piacere, esaltato dagli Stoici (cfr. Senec. *de const. sap.* 2,2). E si rammenti, infine, che Odisseo è anche un eroe aristippeo: cfr. IV A 55 e J. Buffière, *Les mythes d'Homère* (1956) pp. 317-22. Un'eco delle figure retoriche militari è stato avvertito nella prima epistola ai Corinzi (x 3-6) di Paolo da A.J. Malherbe, «Harvard Theological Review», LXXVI (1983) pp. 143-73.

³⁸ Su ciò cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 213-5.